

Alter ego

Oltre il buio

Angelo Ferrario

ALTER EGO

Oltre il buio

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Angelo Ferrario
Tutti i diritti riservati

*“Ognuno di noi ha un paio d’ali,
ma se mai impara a sognare,
mai imparerà a volare.”*

“Mi risveglierò al suono del silenzio.

Se ti senti persa e sola, e stai affondando come una pietra, vai avanti, affinché il tuo passato possa essere il suono dei tuoi piedi sul terreno.

Noi siamo stelle splendenti, siamo invincibili, e nel giorno più oscuro torneremo e ritroveremo la strada di casa.”

Anno 2012. L'inizio...

Il mio nome è Antonia. Antonia Festuti. Ho quarant'anni, sposata con Andrea, Andrea Nardi (il miglior “acquisto” della mia vita...); ho una figlia meravigliosa di otto anni, Simona, e lavoro in una società di servizi come responsabile ufficio marketing.

La mia vita è tutto sommato tranquilla, la solita routine, o almeno così credevo. Quello che mi è successo è una storia a dir poco “surreale”; a dirla tutta il termine “surreale” rende poco per definire qualcosa che esce da qualsiasi schema.

Ma andiamo per gradi.

Una mattina, una delle tante mattine, mi stavo alzando dopo una notte un po' agitata. Avevo fatto dei sogni confusionari, di quelli che non ricordi, ma che ti lasciano un senso di fastidioso nervosismo. Specchiandomi in bagno mi sono vista come un orso appena uscito dal letargo: occhi languidi ancora semi-chiusi, occhiaie profonde e pelo arruffato. Insomma una vera e propria schifezza! Rimandando l'opera di restauro ad un momento di maggiore lucidità, mi trascino in cucina con i piedi gonfi e pesanti per tentare di preparare la colazione, o, perlomeno, di mettere sul fuoco la caffettiera.

Marito e figlia dormono ancora e, prima di svegliarli, ritorno in bagno per assolvere alle mie funzioni biologiche. Seduta sul wc, inizio a riordinare un po' le idee. Oggi è un gran giorno: c'è la premiazione per il miglior "seller" societario (che guarda caso sono io), ma per ora la mia mente non realizza l'importanza di tale evento ed è tutta concentrata su come uscire da questa sorta di limbo che mi riduce ad una assonnata ameba (a dire il vero non ho mai visto una ameba e tantomeno assonnata, ma credo che il paragone renda bene l'idea).

Mi lavo le mani e mi getto in faccia un po' di acqua fresca, che riesce ad avere l'effetto di svegliarmi dal coma (non del tutto, ma è un inizio). Mi ritrascino in camera per svegliare Andrea e poi mi affaccio alla cameretta per riportare nel mondo reale mia figlia Simona. Il primo reagisce con un grugnito, mentre la seconda non dà segni di vita. Tutto normale: routine. Non me ne preoccupo, perché so che quando il profumo del pane tostato e del caffè raggiungerà le loro papille olfattive, nel giro di un paio di secondi lo zombie in cucina non sarà più uno ma tre.

E puntualmente la previsione si avvera.

«Buongiorno!»

«Buongiorno a te, cara.»

«Ciao mamma!»

«Dormito bene?»

«Io sì...» mi risponde Simo; è difficile che passi notti agitate, se non quando ha un po' di febbre, ed allora non riesce a riposare come dovrebbe.

«Io avrei voluto... ma c'era qualcuno che aveva deciso di passare la notte cavalcando un toro imbizzarrito. Ho cercato di aiutarla a domarlo, ma mi sono preso pure un calcio!»

Mia figlia si mette a sghignazzare di gusto.

«Ops... mi spiace... ma non ricordo nulla... solo tanta stanchezza...»

«Eh già... Deve essere stato un rodeo difficile...»

«Probabilmente sì, visto come mi sento.»

«Oggi è il grande giorno... non ci voleva una notte agitata.»

«Non preoccuparti... mi sto già riprendendo.»

«Aaah... TU ti stai riprendendo... curioso... già...»

«Mamma, non mi accompagni nemmeno oggi a scuola?»

«Tesoro, purtroppo devo essere al lavoro tra meno di tre quarti d'ora e sono già in ritardo...»

«Uff... non puoi mai...»

«Perdonami, ma lo sai che sono sempre di corsa...»

«Sì, sì, certo... come al solito...»

«In effetti non l'hai mai accompagnata...»

«Ti ci metti anche tu?»

«Sto solo facendo una constatazione... tutto qui...»

«E cosa dovrei fare?»

«Nulla... solo magari ritagliare un po' del tuo tempo per dedicarlo a lei...»

«Il problema è che non riesco a ritagliare un po' di tempo neppure per me stessa...»

«Già... lo vedo... ma nostra figlia ha le sue esigenze, e comportandoti così non fai altro che allontanarla da te...»

«Cercherò di farlo...»

«Cosa? Allontanarti da lei?»

«Dedicarle del tempo!!!»

«Lo hai già detto almeno una decina di volte...»

«Oggi sei più polemico del solito...»

«Uffa... dovete litigare anche oggi?»

«Non stiamo litigando, tesoro... io e la mamma ci stiamo scambiando i nostri punti di vista...»

«Sì, ok... state litigando...»

«Forza piccola... finisci di fare colazione che poi devi lavarti e vestirti... Quando sei pronta, papà ti accompagna a scuola...»

«Sì... sì... ok...»

«Dai, intanto che finisci vado a farmi la barba...»

«Mmm...»

La maggior parte delle mattine erano così.

Antonia era troppo presa dal lavoro per capire le esigenze della sua famiglia, che doveva risolvere i piccoli problemi quotidiani in autonomia. In casa ci stava poco, e quel poco era quasi sempre stanca e stressata. Simona aveva bisogno della mamma, che invece non c'era quasi mai, e Andrea avrebbe voluto avere vicino la donna che aveva sposato prima che diventasse una manager impegnatissima.

Quel giorno però non era un giorno come tutti gli altri. Nessuno lo sapeva, ma sarebbe successo qualcosa che avrebbe

cambiato per sempre la vita di tutti.

«Noi andiamo... Ci vediamo stasera... ok?»

«Ok... a stasera... Simo... un bacio alla mamma?»

«Ciao mamma... smak...»

«Ciao tesoro... buona giornata...»

Silenzio.

La casa era piombata in un silenzio tombale.

Antonia poteva iniziare il restauro e il disboscamento dei peli che crescevano ad un ritmo folle, quasi inverosimile, su gambe e braccia. Dopodiché doveva scegliere quale vestito indossare per questo evento anelato per un anno intero.

Aveva dedicato alla società tutto il suo tempo, ed aveva portato il portafoglio aziendale a livelli stratosferici. Nessuno prima di lei era riuscito in questa impresa. Naturalmente a scapito della famiglia e con anche qualche attrito con i colleghi. La chiamavano “la sapientina”, e a dirla tutta non avevano poi tutti i torti.

Tre erano i suoi difetti principali:

1) poca considerazione dei colleghi, soprattutto se questi erano di livelli sotto il suo (operai, centraliniste, segretarie, o impiegati poco “rampanti”);

2) poca predisposizione a condividere la fatica nel perseguire il raggiungimento di obiettivi, prediligendo il comando estremo;

3) poca, se non nulla, predisposizione ad esternare affetto (cosa che da tempo rattristava Andrea, che ricordava come fosse stata diversa solo qualche anno prima).

Per il resto, e di resto ne restava poco, era una normale signora quarantenne, una piacente signora quarantenne.

Dopo diverse “prove tecniche” aveva deciso di optare per un tailleur nero e una camicetta bianca con svolazzanti volant e un decolté sensuale. Il nero la slanciava e metteva in evidenza il fisichino di cui era orgogliosa.

Era pronta per ricevere l’ambito premio in forma smagliante (la brutta nottata era già stata dimenticata ed il trucco aveva definitivamente fatto svanire qualsiasi residuo di stanchezza).

Ora doveva solo trovare le chiavi della macchina. Ogni mattina si cimentava in una sorta di caccia al tesoro; non ricordava mai dove aveva appoggiato le chiavi la sera prima. Aveva persino

pensato di acquistare uno di quegli aggeggi che suonavano se fischi, o batti le mani, avrebbe sicuramente risolto il problema, ma ogni volta che stava per comprarlo, pensava fosse una fregatura e accantonava l'idea, tornando così alla caccia di quel maledetto portachiavi, che le faceva perdere dai cinque ai dieci minuti ogni giorno. Oggi lo trova quasi subito: era appoggiato sul tavolo in cucina dentro al portafrutta che fungeva da centro tavola.

Ok. Poteva uscire di casa ed avviarsi al lavoro pervasa da una gioia sublime mista ad ansia adrenalinica, una sensazione che la rendeva felice ma anche un po' in apprensione.

Il tragitto casa-lavoro era tutto sommato abbastanza breve, traffico permettendo. Se riusciva ad uscire di casa ad un orario decente, riusciva anche ad evitare il traffico caotico; sembrava strano, ma bastavano cinque minuti per trasformare una via da tranquilla ad allucinante luogo di ritrovo di decine e decine di rambo isterici e pronti ad insultarti, se solo accennavi ad un colpo di clacson. Oggi era uno di quei giorni; nonostante non avesse perso tempo a cercare le chiavi, aveva dedicato più tempo del normale a trucco e depilazione (doveva essere perfetta!), e i cinque minuti fatidici erano passati. Gente che si insultava, auto che facevano a gara per conquistarsi cinque centimetri, e poi c'erano anche quelli rassegnati e con lo sguardo perso nel vuoto.

Antonia era immersa nei suoi pensieri e questo le aveva permesso di arrivare al lavoro senza stressarsi più di tanto.

«Buongiorno signora Antonia!»

«Buongiorno Piero!»

Piero era il portiere dello stabile, invalido ma con una forza di volontà invidiabile. Non c'era giorno che non fosse allegro; la sua filosofia era "non rimandare a domani quello che puoi fare oggi"; una vita non certo facile, ma era riuscito ad affrontare tutte le avversità a testa alta e, come si dice, "aiutati che il ciel ti aiuta".

In attesa dell'ascensore Antonia cerca di fare mente locale su quanto la aspetta, non accorgendosi che diversi colleghi le passano accanto parlottando fra loro e commentando l'imminente premiazione.

L'ascensore arriva. Ci sale: primo... secondo... terzo: le porte

si aprono. Il piano del reparto marketing. Si avvia al proprio ufficio. Nel corridoio ci sono colleghi e colleghe che sorseggiano il primo caffè della giornata; alcuni di loro li conosce bene, altri solo di vista.

«Ciao ragazzi!! Buona giornata! Tutto bene?»

«Ciao Antonia! Buongiorno a te... Pronta per la premiazione?»

«Non si è mai pronti abbastanza... ma diciamo che sto cercando di fare del mio meglio...»

«Eheheh... ci vediamo dopo allora...»

«Sì sì... certo... a dopo...»

Di solito, se c'era qualcuno di simpatico, Antonia si fermava per scambiare quattro chiacchiere e condividere un caffè, ma oggi era una giornata speciale; doveva andare nel proprio ufficio, rivedere le carte che le avrebbero permesso di spiegare come era riuscita a raggiungere un risultato così tanto straordinario, per poi recarsi in sala riunioni dove la stavano aspettando dirigenti, impiegati e operai.

L'ufficio aveva una visuale mozzafiato; il parco si estendeva per diversi ettari; la gente passeggiava da sola, in compagnia di qualcuno, o con il proprio cane. Guardare fuori rilassava e, se poi uscivi sul terrazzino, ti potevi godere un'aria frizzantina rigenerante. Una bella boccata di aria fresca prima di ripassare gli appunti ed avviarsi in sala riunioni.

Era in piedi rapita dal verde che si estendeva sotto di lei con lo sguardo rivolto all'infinito. Sopra di lei altri quindici piani di uffici con altrettanti terrazzini a sbalzo. Nel cielo sereno passa un aereo di linea lasciando una scia bianca. È un DC9 con a bordo passeggeri per la maggior parte composti da uomini e donne d'affari. Dalla "pancia" dell'aereo si stacca un piccolo bullone (che avrebbe poi causato la creazione di una millesimale fessura con conseguente instabilità pressoria in cabina, tanto da costringere il pilota ad un atterraggio di emergenza); un piccolo bulloncino che precipita da duemila metri verso il suolo. L'impatto avviene sul parapetto del terrazzo sopra a quello dell'ufficio di Antonia e schizza verso il basso. Due rumori sordi: il primo per l'impatto contro la struttura di metallo (sdeng...); il secondo più cupo (pofff...).

Il bullone entra come un proiettile nel cranio all'altezza della